

La relazione della Commissione Moro: «C'erano inconcludenza e affanno nelle forze di polizia»

ROMA — La commissione Moro ha concluso il suo lavoro: ieri sono state rese note le 203 pagine suddivise in tre capitoli, frutto dell'attività e dell'efficienza di indagini sulla strage di via Fani e sul rapimento e l'assassinio del leader democristiano. Le parti salienti della relazione, come si ricorderà, erano già state anticipate fin dal luglio scorso. Attraverso l'audizione di 110 persone (tra cui ministri, segretari di partito, terroristi «pentiti», magistrati e gli stessi familiari e principali collaboratori dell'on. Moro) la commissione ha analizzato non solo quanto avvenuto in quei drammatici 55 giorni, ma ha tentato anche di mettere a fuoco i collegamenti tra le Brigate rosse e le altre organizzazioni eversive e gli eventuali legami internazionali del terrorismo italiano. Il quadro che ne è uscito è sostanzialmente questo: fin dal giorno del sequestro le Br avevano deciso di uccidere Moro; la decisione di accelerare l'esecuzione fu suggerita dalla frattura aperta all'interno della stessa Br e dall'eventualità che l'opinione pubblica, di fronte a piccole concessioni, si predisponesse ad attendersi la liberazione del leader dc; obiettivo delle Br era quello di disarticolare lo Stato, ma «il minimo accordo tra DC, PCI, PSDI, PLI e PSDUP sul principio del non cedimento al ricatto dei terroristi orientò la società civile ad isolare politicamente i brigatisti». Ma c'è un altro pun-

to importante della relazione: «Alla disinvoltura delle Brigate rosse», si scrive «corrisponde l'efficienza e l'incapacità degli apparati delle forze di polizia». La relazione si riferisce in particolare alla mancata perquisizione dell'appartamento di via Gradoli, che qualche tempo dopo si rivelerà il covo di Mario Moretti e con ogni probabilità la base logistica della strage di via Fani; e si riferisce anche alla «retata» di autunno del 3 aprile '78 (17 giorni dopo il sequestro) in cui incapparono, per essere quasi subito rilasciati, brigatisti del calibro di Valerio Montucci, Adriana Faranda, Bruno Seghetti (tutti condannati all'ergastolo al processo Moro). Abbiamo già rilevato sul nostro giornale in diverse occasioni il fatto sconcertante che punti chiave dell'inchiesta erano in mano ad inquisitori poi rivelatisi piduisti di provata fede. La relazione della commissione non fa luce su eventuali depistaggi o pilotaggi strumentali delle indagini. Anche a proposito della prigione dell'on. Moro la commissione, come d'altronde la magistratura, ammette di non essere riuscita ad individuare con certezza il luogo dove il leader democristiano è stato tenuto prigioniero. Le ipotesi restano due: il retrobottega del negozio di cui parlò Pecci, o l'appartamento di via Montecitorio di cui parlava il «Corriere». Si ipotizza la relazione — entrambi i luoghi, in tempi diversi.

Cominciato a Napoli il processo all'altra camorra (anticutoliana) 54 gli imputati, 13 i latitanti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È cominciato il processo all'altra camorra, quella anticutoliana e che fa capo ad Antonio Bardellino, boss incontrastato dei Mazzoni e leader della malavita organizzata della Campania, alleato con i clan vincenti della mafia. In aula trentatré imputati, tredici invece latitanti, sette i reclusi che hanno rinunciato a comparire, mentre uno è giudicato a piede libero, in tutto sono 54 le persone sotto processo. Non appena iniziata, l'udienza ha visto nascere la prima eccezione procedurale relativa alla competenza territoriale del Tribunale di Napoli a giudicare una «banda» che ha operato essenzialmente nel Casertano. Una questione contraria a quella posta dai legali nel corso del processo a Cutolo che è stato spostato a Santa Maria Capua Vetere. L'eccezione presentata dall'avvocato Mario Calcegni sembra abbastanza motivata, sia sul piano legale che su quello della logica, ma la corte dopo una lunga camera di consiglio — durata oltre tre ore — l'ha respinta. È vero — hanno sostenuto i giudici — che la maggior parte dell'attività della banda Bardellino è avvenuta in provincia di Caserta, ma è anche vero che la banda si costituisce proprio per contrastare il potere di Cutolo e ha compiuto i primi suoi atti in provincia di Napoli, dove ha commesso anche gli ultimi

delitti a cui si riferisce il processo (e che risalgono alla fine dell'82). Quindi il Tribunale è competente per territorio anche in base a quanto dispone un articolo del codice di procedura penale. È stata una decisione che tutti davano per scontata, ma che non per questo ha impressionato di meno. Infatti la motivazione letta dal presidente della corte poteva calzare a pennello anche per il processo Cutolo, dove però il presidente Casotti, sulla base di un cavillo legale, ha mandato tutto il processo a Santa Maria Capua Vetere, senza tenere in alcun conto ordinanza di rinvio a giudizio, logica e anni di indagini della polizia giudiziaria. Il presidente di questa corte, giudice Caracciolo, ha anche respinto tutte le altre richieste avanzate dai legali fra cui quella di una perizia psichiatrica ed ha accettato i termini a difesa ad un legale nominato d'ufficio, stabilendo questo termine in ventiquattrore. Demoliva quindi nuova udienza. L'aula-bunker di piazza Neghelli ieri mattina aveva un'aria strana dopo il «clamore» del processo a Cutolo. Dietro le sbarre gli imputati erano più che composti ed in attesa di essere rimasti senza mangiare non hanno protestato che in modo civile. Pochissimi cronisti, una sola troupe della televisione, una quarantina di giornalisti si trovavano quasi nell'aula, lunga una cinquantina di metri.



NAPOLI — Un gruppo di imputati mentre viene condotto in aula

Svizzeri e fabbriche nel Sud

ROMA — «Via le odiate macchine» è il titolo di una rubrica radiofonica della prima rete, «Il Pagineone» condotta da Peppino Neri, che per sette mercoledì (a cominciare da domani alle 16 ricostruirà la storia, quasi sconosciuta, di un gruppo di industriali svizzeri che, dal 1813 al 1918 diedero vita nel Mezzogiorno ad un sistema industriale di dimensioni internazionali. Per realizzarlo Ugo Di Pace e Michele Santoro hanno utilizzato mercurio e altre materie inerti. Percorrendo varie fasi si giunge fino al 1918 quando le Manifatture Cotoniere Meridionali e i Cotoniacci Riuniti occupavano oltre 15 mila operai. La maggioranza delle azioni passò da quelle svizzere in mani italiane per approdare poi tempo dopo, alle Partecipazioni Statali.

Pozzuoli, continua l'emergenza le case sono poche, o lontane Ma già si progetta il futuro Il governo promette: manterrà?



POZZUOLI — Una ragazza fa pulizia nella tendopoli. A destra: una strada deserta alle spalle di via Napoli nel cuore della zona che i cittadini hanno dovuto abbandonare



LUX IN FABULA

12.000 ancora senza un tetto Molti rifiutano le tende

L'umidità e la lontananza dal lavoro fanno preferire una maggiore precarietà alle pareti di tela - Il ministro assicura che il «villaggio modello» di Monteruscello sarà pronto tra un anno

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il centro di Pozzuoli ieri mattina appariva meno deserto. Nella città vecchia dove l'esodo pareva fosse quasi completo sono tornati i pendolari che di notte stanno lontano, chissà dove e di mattina rientrano nelle case o vanno in fabbrica. Sulle strade fuori dalla città non si incontra l'ingombro di veicoli dei giorni scorsi. Ma l'edilizia del centro è ancora in fase di essere conclusa. Secondo i dati ultimi trasmessi dalla prefettura è stata trovata una sistemazione per 18.028 persone. Qui non manca ancora per 12.000 circa. Si aggiunga che molte famiglie rifiutano le tende chiedendo sistemazioni più protette dall'umidità e dalle intemperie; come rifiutano i posti letto in alberghi che si trovano lontanissimi dai luoghi di lavoro e delle con-

sueti attività, nel salernitano o in provincia di Latina. Così di 1.319 tende installate 425 sono ancora vuote; dei 6.861 posti letto più della metà (3.497) non sono stati occupati. A volte la gente, pur nel bisogno impellente, è costretta a rifiutare anche gli alloggi, quando si tratta di locali fatiscenti, sottoscala, non di rado privi di infissi, di servizi igienici, di impianti della luce e dell'acqua. In definitiva di 1.987 abitazioni requisite o offerte previo indennizzo di tre milioni, 490 non hanno un assegnatario. Le sistemazioni provvisorie dovranno durare un anno, finché come ha assicurato il ministro Scotti, non sarà pronto il villaggio modello di 5.000 case a Monteruscello, località dove l'amministrazione di Pozzuoli ha individuato l'area, di proprietà della Finsider, e finché non sarà stato ristrutturato il vecchio centro della città.

Intanto, già vi sono voci scettiche circa la possibilità di realizzare le opere di urbanizzazione primaria. Se ne può concludere che il lavoro per lo sgombero e per la sistemazione degli sfollati è ancora lento e inadeguato. Le demolizioni nella zona sgomberata riguardano ancora soltanto alcuni edifici e qualche altro sporadico intervento mentre non sono ancora cominciate le verifiche agli edifici pubblici e alle grandi infrastrutture: strade, ponti, gallerie, viadotti, fogne. Causa la vicinanza alla zona dell'epicentro sismico, a Bagnoli e Agnano, quartieri periferici di Napoli, ieri sono riprese le proteste. Ci sono state serrate e le voci stridali. Si chiedono verifiche e provvedimenti. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa all'

Ascom, i commercianti hanno lamentato che il centro si cerca giustamente una sistemazione per le famiglie sgomberate, non si fa altrettanto per gli esercenti. 250 commercianti del 600 della zona cosiddetta «A» hanno ricevuto l'ordine di sgomberare, un ordine non seguito da nessun altro provvedimento. Si aspetta per stamane la risposta dell'amministrazione comunale che dovrebbe consentire il trasferimento degli esercizi commerciali in un vasto rione decentrato rispetto all'area di rischio. A loro volta i commercianti di Bala Verde e del villaggio Coppola Pinetamare sono stati contestati ieri. Con l'arrivo degli sfollati da Pozzuoli, sono tornati a riempirli, ma praticando prezzi raddoppiati. Si è parlato di un chilo di papaveri-duemila lire, di un fascio di verdura a 1500 lire. Franco De Arcangelis

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Per Pozzuoli, ancora stretta in pieno dall'emergenza del bradisismo, si comincia a discutere del futuro. La giunta comunale ha ratificato l'insediamento nell'area di Monteruscello dei 5.000 nuovi alloggi su cui si è impegnato il governo e il ministero della protezione civile. Il quartiere-satellite dovrà accogliere in via definitiva quella parte della popolazione che non potrà più far ritorno nel centro cittadino avendo avuto la casa irrimediabilmente lesionata dal terremoto. Scotti dice — ma ci sono molte perplessità sulla possibilità di rispettare questi tempi — che basterà un anno. Un altro importante passo è previsto domani. Si tratta della riunione che si terrà presso il Rettorato universitario. L'Ateneo di Napoli darà il suo assenso alla richiesta di consulenza venuta dal ministero per il piano dei nuovi alloggi a Monteruscello. Ma lo farà a una precisa condizione: e cioè di poter lavorare contestualmente sia sul progetto del nuovo insediamento che su quello di riqualificazione e recupero del vecchio centro di Pozzuoli. È un punto sul quale insiste con estrema decisione il preside della facoltà di architettura Umberto Stola: «Questo agenziale è irrinunciabile: sarebbe assurdo scendere qualsiasi ragionamento sull'ipotesi di nuovo insediamento a Monteruscello da quello sulla

L'Università: riporteremo la gente nel centro storico ricostruito

«Ma — dice il preside di Architettura — dovremo progettare contestualmente al nuovo insediamento di Monteruscello» - Le polemiche con gli studi professionali privati



Procolo Mirabella

co di Pozzuoli, senza passare per l'intermediazione dei vari studi professionali privati, legati a questo o quel docente. Stola marca questo punto polemico riferendosi al contenuto di una lettera in cui alcuni architetti napoletani protestano contro il coinvolgimento dell'ateneo sostenendo che l'Università non avrebbe gli strumenti per intervenire, e rivendicando che gli incarichi siano dati agli studi professionali. Per ora l'Università è chiamata a fornire una prima documentazione sullo stato delle aree che si intendono destinare a nuova edificazione, con le ipotesi di reinsediamento della popolazione nel nuovo quartiere, ma anche nelle zone oggi evacuate. Il centro di Pozzuoli non può essere cancellato dalla cartina geografica e dovrà tornare a vivere. È possibile, infatti, il piano di recupero della parte più antica della città con le moderne tecnologie. Un esempio concreto viene dal progetto sul rione Terra, l'acropoli della cittadina flegrea, che fu evacuato in seguito al bradisismo del '70. Il progetto esiste da tempo, ma finora è rimasto chiuso in un cassetto per mancanza di finanziamenti. Anche oggi il governo progetta 350 miliardi per la «Nuova Pozzuoli»; non farà la stessa fine del Rione Terra? È lecito attendere Scotti e il governo alla verifica dei fatti. La rinascita dell'antico Rione Terra è prevista partendo da cinque nuclei rigeneranti da adibire a strutture pubbliche.

L'«équipe» che ha redatto il progetto, diretta dal professor Aldo Loris Rossi docente di progettazione architettonica, ha già effettuato gli studi per piani di recupero, con ipotesi concrete di soluzioni, anche per le altre zone di Pozzuoli-bassa evacuate. «Si tratta di studi — osserva lo stesso professor Rossi — che andrebbero necessariamente rapportati alla situazione attuale, ma è comunque un materiale assai dettagliato e già concretamente utilizzabile». Un lavoro di recupero e riqualificazione del centro storico di Pozzuoli può, insomma, non partire da zero. Il sottosuolo della città è ricco di preesistenze archeologiche e monumentali, che un attento intervento di riorganizzazione urbanistica e territoriale potrebbe far tornare alla luce. Sotto il profilo stico, il professor Rossi ricorda che le moderne tecniche permettono di rendere antisismici e antibradisimici anche palazzi di tufo che oggi non lo sono. Dunque ripopolare il centro è possibile. «Il rischio sismico — dice Rossi — può essere oggi completamente neutralizzato: per le case è possibile realizzare «strutture galleggianti» che poggiano, cioè, su materiale sabbioso in grado di attuare i movimenti del suolo; strade e fogne si possono costruire con «giunti flessibili» che assorbono i movimenti ascendenti o discendenti della crosta terrestre».

Maltempo: fiumi in piena, alluvione a Gorizia

Gravissimi i danni nel capoluogo isontino - Ha tracimato il torrente Corno - Fango e un metro d'acqua - Numerose le case inabitabili - Disposti i primi aiuti agli sfollati Smottamento in Valtellina, strada interrotta

MILANO — Il maltempo è tornato ad infierire al Nord, soprattutto nell'isontino. L'altra notte una valanga d'acqua si è riversata su Gorizia, in seguito ad un violento nubifragio. Il torrente Corno, che scorre nell'immediata periferia della città, è straripato allagando i quartieri abitati e negozi. Tutta la parte nord di Gorizia è stata sommersa; nella zona di via San Gabriele, nel pressi del valico di confine, l'acqua ha raggiunto il metro di altezza; le circolazioni su strada sono state bloccate dalla fanghiglia. Ieri mattina la città aveva un aspetto sconvolgente: lungo le vie, trascinati dall'acqua, galleggiavano tronchi d'albero e ogni sorta di detriti; persino gli scantinati dell'ospedale sono stati completamente invasi. Per far fronte all'ondata di piena, al fianco di quelli di Gorizia, sono intervenuti i vigili del fuoco di Monfalcone, Udine e Trieste. La loro opera è stata resa ancor più difficile dalla pioggia incessante. Gravissimi i danni. Le ac-



Ieri mattina il sindaco di Gorizia, Antonio Scaranò, insieme con i vari rappresentanti della Protezione civile, ha tenuto una prima riunione per disporre aiuti immediati alle famiglie alluvionate. Nelle ultime ore della giornata, per fortuna, la situazione è migliorata. Il torrente Corno è tornato entro gli argini, mentre i fiumi Isonzo e Vipacco, pure in piena, si sono mantenuti sotto gli indici di guardia. Anche su un altro versante, sempre al nord, nella mattinata di ieri si è tenuto che il maltempo provocasse danni: uno smottamento provocato da piogge consistenti ha infatti interrotto la statale 38 della Valtellina in località Valdisotto. Per fortuna la frana si è rivelata meno preoccupante di quanto si era pensato, e non si sono ripetute le scene drammatiche della catastrofe della primavera scorsa. In giornata il traffico è stato ripristinato completamente in situazione è tornata normale.

Roma, un fulmine sul Palazzaccio Cade un cornicione 3 feriti (uno grave)

ROMA — Tre persone ferite, altre due contuse: questo il bilancio del rovinoso temporale che ieri mattina per una decina di minuti si è abbattuto sul centro di Roma. Il violento acquazzone ha registrato la sua massima intensità nella zona di piazza Cavour, dove un fulmine ha divelto una delle sfere in pietra che ornano il cornicione del palazzo di Giustizia, sede della Corte di Cassazione. Il pesante blocco di travertino, dopo un volo di circa trenta metri è piombato nel cortile mandando in frantumi il tetto dell'atrio della Cassa di Risparmio ospitata all'interno dell'edificio: un magistrato, Claudio Benedetti, presidente della seconda sezione penale, un impiegato, Roberto Fiori, e una cliente della banca, Eleonora Alvisi, sono stati investiti in pieno dalla pioggia di vetri e detriti. Il più grave è Claudio Benedetti che ha riportato la frattura della settima vertebra dorsale. Guarirà in quaranta giorni. Nell'incidente sono rimasti contusi anche il direttore dell'agenzia Rosello Rossi e una donna, Giuseppina Grappasonni, che al momento della disgrazia era di fronte agli sportelli della banca. Secondo i tecnici dei vigili del fuoco, la sfera è stata attirata dalla «bandella» di rame che scorre per il parapetto intervallata ogni cinque metri da aste verticali, poste alla stessa altezza delle sfere ornamentali. Il fulmine nel suo percorso ha incontrato il basamento di una delle sfere e l'ha spezzata a metà. Il blocco, rimasto in bilico per qualche secondo, è precipitato sfondando il tetto dell'istituto di credito e aprendo un buco di circa mezzo metro di diametro. Il «Palazzaccio» dopo i cedimenti degli anni scorsi è ancora in fase di restauro.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 14
Verona	10 15
Trieste	9 10
Milano	12 20
Torino	6 20
Cuneo	8 18
Genova	15 21
Bologna	12 18
Firenze	17 21
Pisa	17 21
Ancona	12 19
Perugia	12 17
Pescara	18 23
L'Aquila	15 17
Roma U.	19 22
Roma F.	18 22
Campob.	15 19
Bari	16 28
Napoli	17 23
Potenza	12 19
S.M.L.	19 22
Reggio C.	16 22
Mezzana	18 24
Palermo	23 28
Catania	14 28
Alghero	16 20
Cagliari	17 19

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia al pomeriggio verso le regioni meridionali. È seguita da aria fredda e moderatamente instabile proveniente dall'Europa nord-occidentale. La pressione atmosferica è in aumento in quanto l'anticiclone atlantico tende nuovamente a portarsi verso l'Italia.

CONDIZIONI DI VELOCITÀ CARATTERIZZATE DA NUOVISSIMI VENTILATI STABILITI AD EMPIE ZONE DI AEREA. L'attività nuvolosa sarà più frequente nella periferia della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con profusione sparsa anche a carattere temporaneo ma con tendenza a graduale miglioramento ed inizio del pomeriggio. Temperature in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi.